

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 44 (1975)  
**Heft:** 1

**Artikel:** La Val Orsera poschiavina  
**Autor:** Raselli, Benedetto  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-34536>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La Val Orsera poschiavina

*E' con sentimento di doloroso sgomento che consegniamo in tipografia queste bozze corrette. L'autore dell'articolo, il poschiavino Benedetto Raselli, maestro di scuola secondaria in pensione, è scomparso fin dai primi giorni di gennaio, probabilmente vittima durante una di quelle ascensioni di cui parla con tanto entusiasmo alla prossima pagina. Purtroppo le ricerche non hanno dato, finora, alcun risultato. Né si sa con certezza se la meta da lui scelta era in Valle Verzasca o nelle Centovalli o non forse nella regione di Intra.*

*Siamo vicini ai suoi familiari in queste ore di angosciata attesa.*

*Il redattore.*

Agli inizi dell'ultima guerra mondiale (1939 - 1945) mi ricordo di aver sentito parlare della Val Orsera poschiavina. (La Val d'Orsera vera e propria si trova nel canton Uri e si estende dal Passo del Furca fino ad Andermatt). Questa nostra Valle Orsera, (nostra per così dire, perché contigua al territorio del comune di Poschiavo) fu nel 1941 oggetto di una regolarizzazione dei confini statali fra la Confederazione Svizzera e il Regno d'Italia. Il nostro concittadino dott. Ottavio Semadeni, di buona memoria, si occupò con diligenza e passione di questa controversia di confini, scandagliò nel passato e si diede ogni premura per rintracciare dei documenti che attribuissero la Valle Orsera al comune di Poschiavo. I suoi studi storici si estesero dai protocolli e registri della Corporazione dei monti di Valle Agoné a ricerche nell'archivio comunale di Poschiavo e in quello di Bormio, negli archivi del Pio istituto scolastico di Bormio, nell'archivio parrocchiale o Biblioteca Sertorio di Bormio, negli archivi di Ceppina e di San Niccolò di Valfurva. Egli pubblicò a suo tempo i risultati delle sue ricerche storiche in forma di corrispondenze ai quotidiani di Coira: Freier Rhätier e Neue Bündner Zeitung in lingua tedesca. Raccomandò personalmente il patrocinio della causa della Val Orsera all'influente rappresentante consigliere nazionale dott. Bossi di Coira in seno alle Camere federali, in

occasione della determinazione definitiva dei confini. Lottò da buon patriota per salvaguardare al nostro comune una lingua di terra, di cui egli aveva la convinzione assoluta che appartenesse alla Svizzera.

Questa mia pubblicazione non può vantare il requisito di lavoro di erudizione, in quanto non è merito mio se quanto vengo ad esporre fu strappato alle incognite dell'oscuro passato. Il mio studio non ha altra pretesa che di tramandare alle giovani generazioni del nostro paese uno squarcio di storia di un angolo sperduto contiguo al territorio del comune di Poschiavo.

È molto probabile che la generazione giovane non sappia nulla di questa vertenza di Val Orsera e perfino la maggior parte dei cittadini della mia età e anche più anziani si ricorderanno forse di averne sentito parlare in un'epoca in cui eventi ben più importanti e incisivi sullo scenario del mondo assorbivano le attenzioni e le preoccupazioni del nostro popolo. Il mio lavoro costituisce una piccola raccolta delle diverse pubblicazioni in lingua tedesca del defunto dott. Ottavio Semadeni, nonché delle disposizioni e definizioni prese dal governo cantonale e dalle Camere federali nei riguardi di questa piccola e magra Val Orsera.

Ho avuto recentemente occasione d'intravedere che pur ancor oggi ci son gruppi della nostra gioventù poschiavina che han scoperto le attrattive e le bellezze delle nostre montagne e sentono legittimo e incoercibile il desiderio di scalarle e di superarle. Essi rispondono così ad un egual bisogno di cielo e di avvicinamento con purezza di cuore alle mete che ci sovrastano. Il guadagno di una vetta che non ci chiede soltanto il salire, ma il persistere nel salire, è un nostro grande guadagno intimo. Le contingenze scompaiono, il senso dell'immateriale ci prende e ci sentiamo come trasfigurati e con sensi così pronti ad udire che giunge sino a noi (sono parole di una vecchia guida alpina) il riso argentino degli Angeli. Quanto più bella ed interessante deve apparire la montagna all'occhio ed allo spirito dello scalatore, quando fra le attrattive delle vette e delle pendici egli riesce a far rivivere la luce che scopre e rivela le vicende e la storia dell'oscuro e lontano passato che le strutturarono e furono scenario di vita agreste e di controversie di interessi e rivalità dei nostri remoti antenati. La storia anima per così dire la topografia di una regione.

Al viandante che scende dal passo del Bernina verso la Val Agoné si presenta davanti, a mattina, la lunga cima di Carten<sup>1</sup> con i suoi ripidi crinali che scendono verso la Val Agoné. Questa vetta separa la Val Agoné dalla Val Mera, valle che si allunga dall'alpe di Campo in direzione Nord-Ovest. Dalla cima di Val Mera fino al Pizzo Orsera (3021 m) la vetta di Carten forma il confine italo-svizzero. Poco più a Sud del Pizzo Orsera si stacca un profilo montagnoso meno elevato, che corre in direzione Nord-Ovest. Adagiata fra la vetta principale di Carten e quest'altro rilievo montagnoso si trova appunto questa nostra Valle Orsera. Il nome deriva sicuramente da orso, segno che in tempi remoti si son visti spesso degli orsi in questa regione. Questa terra declina rapidamente verso la

1) **Cardan**, sulle carte geografiche.

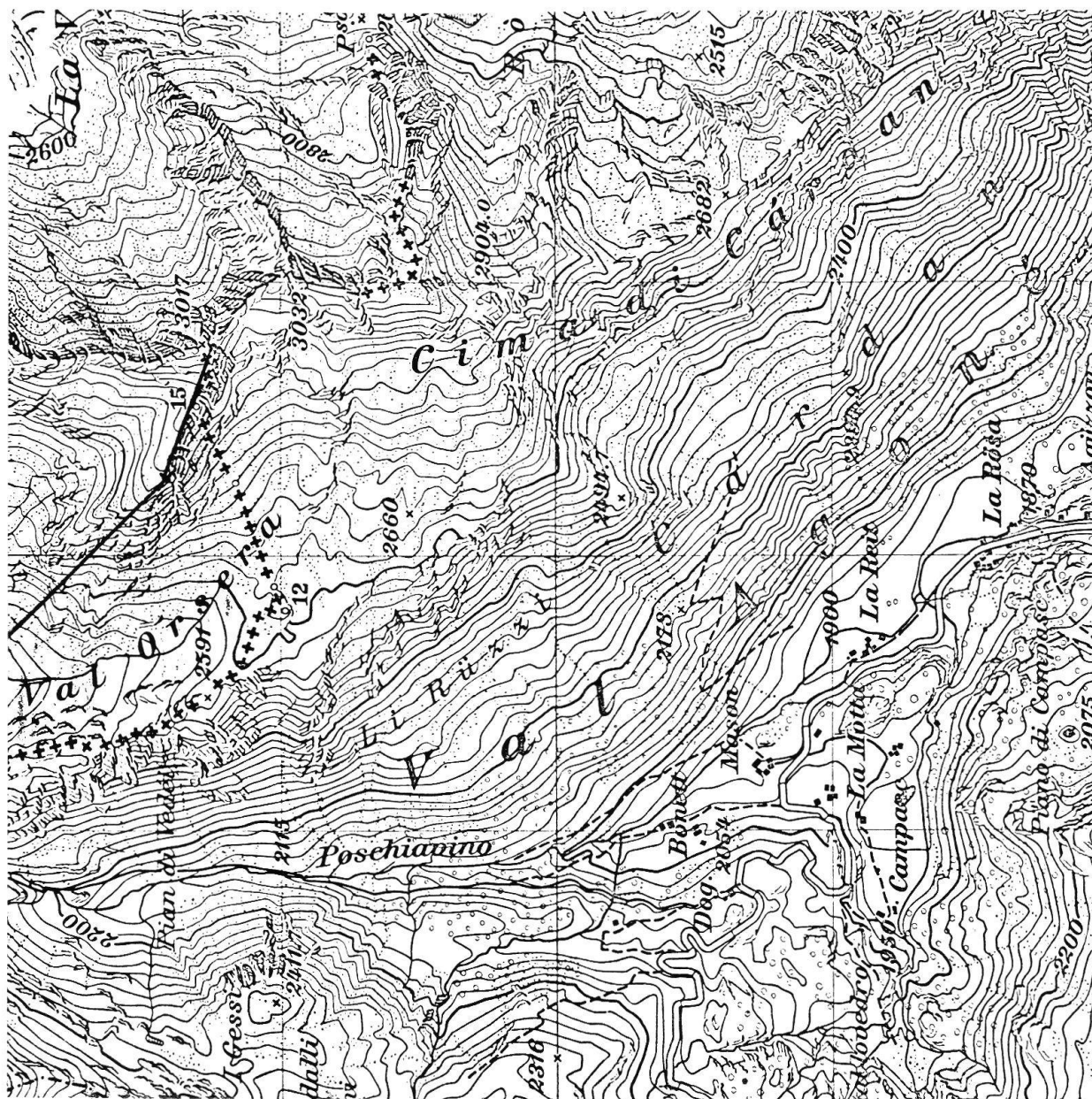


Fig. 1: La linea continua segna il confine vecchio, com'era indicato sulle carte svizzere. Arriva in linea diretta alla Forcola di Livigno.

valle principale, cioè la Val Livigno, rispettivamente verso la sua regione superiore, detta Alpe del Vago.<sup>2</sup>

Per questa magra valle di montagna, nel periodo fra gli anni 30 e 40 del nostro secolo, si svolse tranquillamente, senza sollevare né scalpori, né rancori, né discordie, una vertenza di confine statale fra la Confederazione Svizzera e il vicino Regno d'Italia. Sulle carte topografiche svizzere questo magro lembo di terra, pascolato nel periodo precedente l'estate dalle pecore del consorzio di Poschiavo e in seguito dalle vacche del consorzio di Valle Agoné, figurava incluso nei confini del territorio svizzero, mentre le carte militari dello stato nostro vicino del Sud lo attribuivano all'Italia.

La storia della vertenza per questo confine risale, almeno da quanto fu possibile reperire dai documenti, al 16.mo secolo e le notizie di quell'epoca fanno supporre che la questione risaliva a epoche ancora più remote. La parte superiore del crinale si adatta solo alla pascolazione delle pecore, mentre nella parte inferiore, presso la Forcola di Livigno, possono pascolare anche le vacche. Già da secoli vi pascolava il bestiame del consorzio di Val Agoné e spesso quei dell'Agoné affittavano il detto pascolo ai pastori del vicino alpe del Vago. Così parlano gli scritti antichi. È comunque noto che al tempo in cui la Valtellina, Bormio e Chiavenna erano soggetti ai Grigioni, Bormio vagheggiava il possesso di questa valle.

Un documento riprodotto dal colonnello Adami nella sua interessante e importante opera « Storia documentata dei confini del Regno d'Italia » ci rivela per la prima volta la vertenza fra i due stati per la Valle Orsera. Il defunto podestà di Poschiavo Cristiano Bondolfi in occasione di una visita a Livigno nel 1907 trovò il documento nell'archivio di quel Comune e lo ricopiò. Questa copia si trova ora fra gli atti della vertenza « Val Orsera » nell'archivio di stato a Coira. Il documento è scritto in latino e la versione italiana suona press'a poco così:

*« Il 9 settembre 1547 convennero uomini di Poschiavo e di Bormio nel Livignolo, sulla Forcola, per fissare quivi i confini; ma nulla fu raggiunto, giacché quelli di Poschiavo pretendevano aver interesse nella Valle Orsera in Livignolo, verso le Mine. Noi altri di Bormio non lo riconoscemmo, giacché il piovante di quella valle è interamente verso Bormio, sebbene situato a mattina della Forcola, pure piove nel nostro e fino adesso è stato posseduto da pecorai ed altri che avevan preso locazione in Livignolo, la quale gente produsse anche il suo istrumento di compera, steso dal notaio di Piuro, il quale strumento paria per noi in ciò che riguarda le coerenze, vale a dire verso le Mine, ma i pecorai ed altri si rifiutarono di cederci il detto istrumento. »*

L'Adami trovò questo documento nel « Libro delle stime, assignazioni e diversioni delle montagne della comunità di Bormio », eseguito negli anni 1605 e 1613. Purtroppo non fu mai possibile rintracciare la protocollazione del convegno del 1547 sulla Forcola di Livigno, né quella di un altro convegno in Val Viola, nell'archivio comunale di Poschiavo. Molti

<sup>2</sup>) Vedi fig. 1.



altri documenti sono andati smarriti, altri si son deteriorati con l'andar degli anni, cosicché potrebbe ben darsi che il documento in parola, qualora una volta fosse proprio esistito, sia potuto andar perduto.

Come va giudicato questo documento? Anzitutto: in realtà non aggiudica in alcun modo la proprietà della Val Orsina a quei di Bormio e si limita solo ad accennare al presunto strumento di certa gente (« *pecorai ed altri* »).

Emerge dal documento che Bormio quale comunità non possedeva titoli o prove alcune che dimostrassero la sua proprietà nella Valle Orsina.

L'accenno allo strumento di quei pecorai non può esser riguardato come prova giustificativa, giacché l'istrumento in questione non è citato né in riassunto, né in estenso, fatto che dimostra come allora non si poté dar peso a quella carta. Del resto stupisce che questi pecorai e compagni non abbiano voluto cedere l'atto in questione a quelli di Bormio, che dopotutto erano i soli e veri attori della controparte. Fu proprio per questa ragione che gl'incaricati di Poschiavo e Bormio non avevano potuto decidere riguardo alla proprietà della Valle Orsina o come dice il testo: « *non si poté far nulla.* »

A questo punto ci si chiede se all'infuori di quello del 1547 non esistano altri documenti che si riferiscono alla Val Orsina. Dalle numerose corrispondenze intercorse a questo proposito fra il comune di Poschiavo e il dipartimento degli Interni a Coira traspare sovente l'incertezza sull'esistenza di un documento anteriore a quello del 1547, che avrebbe dovuto mettere in luce la questione della proprietà della Val Orsera, fosse pure in favore di quei di Bormio. Il 13 febbraio 1907 il podestà Pietro Zala di Poschiavo faceva relativa domanda al dipartimento degli Interni a Coira. Le ricerche condotte in seguito negli archivi del comune di Bormio, del Pio Istituto scolastico di Bormio, nonché nell'archivio parrocchiale-arcipretale o Biblioteca Sertorio, parimenti a Bormio, come pure negli archivi di Ceppina e di San Niccolò di Valfurva, diedero tutte risultato negativo. Del resto, se un tale documento fosse esistito è fuor di dubbio che Bormio presto o tardi non avrebbe tardato a produrlo ed a servirsene come mezzo di prova per confutare gli argomenti messi in campo da Poschiavo. A complemento di queste argomentazioni il dott. Ottavio Semadeni riferisce che fino al 1935 esisteva a Bormio un inventario generale, manoscritto, riguardante i beni del contado in data 1533 - 1534. Questo manoscritto, ora, non è più reperibile. Probabilmente, così pensa il Semadeni, lo si fece scomparire affinché nessun interessato, e fra questi vi potevano essere degli Svizzeri o qualcuno da loro incaricato, avesse a leggerci dentro.

E per quale motivo? Affinché nessuno potesse controllare se effettivamente la Valle Orsina facesse parte o no dei beni del Contado. È da presumere che intorno al 1533 - 1534 questa valle non figura fra il patrimonio di Bormio, giacché, se essa avesse fatto parte integrale del patrimonio del Contado, l'Adami ne avrebbe avuto senz'altro conoscenza e avrebbe in quel caso citato il presumibile documento.

Nell'archivio comunale di Bormio si trova una copia del contratto d'affittanza riferentesi all'alpe del Vago, steso fra il comune di Bormio e il Si-

gnor Protasio Sassella di Grosio. Questo contratto parla solo dell'alpe Vago, non accenna in alcun modo alla Valle Orsera e, ciò che fa più specie, non enumera le coerenze dell'alpe. Se proprio i Bormini si fossero sentiti in modo assoluto padroni della Valle Orsera certamente ne avrebbero fatto cenno nel contratto d'affittanza.

## NOTIZIE GENERALI SULLA VERTENZA

Nell'archivio di stato a Coira esiste un carteggio importante che si riferisce a questa vertenza. La mossa partì da Berna, e più precisamente dal dipartimento politico, nell'anno 1906. Il Piccolo Consiglio del cantone del Grigioni veniva invitato dal ministero degli esteri a Berna a voler far ricercare e raccogliere gli atti e i documenti riferentisi alla Valle Orsera negli archivi di stato e vescovili a Coira e nell'archivio comunale di Poschiavo. Il governo italiano intendeva risolvere una volta per sempre questa delicata questione e bisognava definitivamente decidere riguardo al diritto di proprietà della valle. Si sperava, da parte del governo italiano, che Poschiavo s'accordasse con la proposta di questo governo a voler lasciare decidere la questione da un tribunale italiano, giacché secondo Roma la territorialità della Valle Orsera era indiscutibile, avendo le carte italiane indicata sempre questa valle come appartenente al Regno.

Il dottor Hafter della biblioteca nazionale a Berna ebbe l'incarico di portarsi direttamente a Poschiavo per far ricerche sul posto e nell'archivio del comune.

Nell'estate del 1906 egli si portò personalmente in Val Orsera, accompagnato dal defunto podestà Bondolfi, per constatare se esistevano o meno termini di confine. Il risultato di questo suo sopralluogo è contemplato in uno scritto: *Dr. Hafter, Vertenz über Val Orsera, Departement des Innern des Kantons Graubünden, Chur*. Il dott. Hafter ha studiato minuziosamente i protocolli del consorzio Valle Agoné, che in parte si trovano in mani private. Da questi emerge chiaramente che a partire dal 1744 fino al 1844 la Valle Orsera apparteneva al detto consorzio, il quale di tempo in tempo solea affittarla ai pastori del Vago.

Vedi contratto del 1744: fittavolo, un pastore del Vago, quota d'affitto 3 filippi.

1769: Antonio Beccarelli, denominato Meiarino, prende in affitto i pascoli di Val Agoné in un con la Valle Orsera e paga il canone di affitto il 10 settembre nell'importo di 100 filippi, il filippo a lire 13 e 8 soldi.

1832, 26 agosto, un certo Francesco Rossi paga quale fitto (erbatico) 9 filippi = 126 lire.

2 settembre 1837, il medesimo fittavolo paga il fitto d'erbatco per le pasture di Carten, Plateo, Lagalp con Val Orsera: 20 filippi = 280 lire.

Nel 1844, il pastore del Vago, certo Francesco Contessi, paga dietro consiglio della sua persona fiduciaria, il sigr. podestà Pietro Albrici, per danni, che secondo denuncia fatta al consorzio di Val Agoné (Contessi) a-

vrebbe arrecato al pascolo in Valle Orsera, la somma di 20 lire e questo per evitare disturbi ecc..., ammettendo così che la Valle Orsera appartiene alla giurisdizione di Poschiavo.

Nel 1879, in occasione dell'affittanza della Val Agoné a certo Bergamaschi, si stabiliscono i confini dei pascoli di Agoné. Nel testo d'allora sono definiti così: *« A nulla ora il filo della montagna Bernina, andando dietro il filo, indi le ragioni di Livigno ossia Campascio sino al termine che ritrovasi piantato in cima la Forcola che distingue le ragioni della nostra comunità e quella di Bormio e andando dal termine per diretta linea fino al suddetto filo della Valle di Campo ossia Salba » ecc....*

In queste ultime linee di confine è dunque contenuta anche la Valle Orsera.

1838: il Rossi sborsa al deputato di Valle Agoné, sigr. Lodovico Olgiati, per Carten e Val Orsera 210 lire, equivalenti a 15 filippi.

1842: il pastore di Val Viola, Francesco Rossi, paga per le sue pecore in Val Orsera 7 filippi.

1848: Francesco Rossi, pastore della montagna Le Mine, prende in affitto Val Orsera e Plateo e paga per questi 15 filippi.

1849 e 1851: il consorzio di Val Agoné si rifiuta di affittare il Plateo e la Val Orsera al pastore del Vago. Nel 1852, poi, Savoldelli, pastore del Vago, paga per la Valle Orsera 80 lire e per il Plateo 50 lire. La lira allora era valutata circa 33 cts.

Nell'anno 1860 Benzoni s'interessa per la Valle Orsera, che gli viene poi concessa, tuttavia con certe restrizioni.

Nel 1871 Rossi pascola con le sue pecore Val Orsera e Carten, sborsando 90 fr.

Finalmente nel 1789 Bernardo Dorizzi di Poschiavo stabilisce in un con alcuni bergamaschi che prendono in affitto l'intera Valle Agoné i confini di questa, attenendosi a un vecchio documento e definendoli come segue: *« lo infrascritto agente in nome e per ordine espresso di quasi tutti i vicini della Valle Agoné di Poschiavo, ho affittato alle due compagnie, cioè sigr. Filippo Rigaroli di Bosnò e al sigr. Giacomo e fratelli Servalli di Gaudino, bergamaschi, unitamente e separatamente tutte le ragioni pascolesi di detta valle. Confini: cioè a mattina il filo che divide la Valle di Campo ossia Salba, a mezzodì il primo canale delle Rovinasci, venendo dietro della Valle sino alle Sasse sotto le scese dell'Aguzzone e venendo alle dette Sasse in sotto le scese di Pozzolo sino alla Scaletta di Zareda e dalla Scaletta andando dietro il fiume sino ai ponti di Braita, andando alle Sasselle di Mottascia e dalle dette Sasselle andando a diritta linea sino al fine dei monti di Cavaglia ossia Prairolo, a sera le dette Sasselle, andando a diritta linea sino al Corno di Campascio, e andando dietro di detto filo sino alla strada imperiale in fondo al laghetto detto della Croce, compreso tutto il piano sopra Campascio e andando dietro la strada imperiale sino alla Valletta prima verso Anghedina e andando dietro della Valletta sino al filo a nulla ora il filo dei monti del Bernina, andando dietro il filo, indi le ragioni di Livigno ossia Campascio sino al termine che ritrovasi piantato in cima la Forcola che distingue le ragioni della nostra comunità e quella di Bormio e andando*



*dal termine per diretta linea sino al suddetto filo della Valle di Campo ossia Salba, da usufruirsi per anni 3, principiando l'anno 1790 e così successivamente l'anno 1791 e 1792, con libertà di poter proseguire anche per altri 3 anni, alle medesime condizioni e questo per l'annuo fitto di Filippi 160 a Lire 14 l'uno, ossia Zecchini 80 di Venezia. »*

In questo documento, rispettivamente nelle sue ultime linee, è dunque compresa anche la Valle Orsera.

Il contratto in parola non esiste più in originale, ma solo in copia. Rappresenta dunque a partire dal 1789 in poi l'unico documento di quei tempi che dia ragguaglio sul territorio della Valle Agoné e quindi anche sulla Valle Orsera.

Sulla formazione e sullo sviluppo del territorio di questa valle non esiste alcun documento, cosicché ora è impossibile indicare su quali strumenti i vicini di Valle Agoné basino i loro diritti di proprietà e di pascolazione in Valle Orsera.

Tali sono le deduzioni che il sig. Hafter ha potuto ricavare dallo studio degli scritti del consorzio di Valle Agoné.

I suoi studi e le sue ricerche comprendono:

1. Lo studio generale degli atti trovati nei differenti archivi.
2. Una comparazione delle carte topografiche e il risultato di questi confronti.
3. Un sopralluogo in Val Orsera.
4. La ricapitolazione e la fine.

Nello studio degli atti egli avvertì inoltre la deposizione del Benzoni, fit-tavolo di Val Orsera nel 1860, fatta a Clusone, Provincia di Bergamo, davanti al notaio dott. Sperandio Baldi, il due settembre 1907, per ordine delle autorità di Poschiavo, dalla quale deposizione emerge fra altro come il Benzoni ritenesse la Valle Orsera appartenente alla Valle Agoné e non all'alpe del Vago.

Le carte topografiche sulle quali l'Italia giustifica le sue pretese furono disegnate dall'ingegner G. Cusi di Milano, fra il 1820 e il 1825.

Per l'Italia fa stato ancora la carta della Lombardia del 1833 che contiene anche la Provincia di Sondrio. L'incarico della stesura delle carte geografiche e della determinazione dei confini era stato impartito dal governo austriaco. A quell'epoca la Lombardia e la Valtellina appartenevano all'Austria. Ambedue le carte menzionate furono eseguite senza la presenza di incaricati per la Svizzera, cosicché a stretto senso giuridico non hanno nessun valore di giustificazione.

Il 12 ottobre del 1906 il dott. Hafter si portò di persona in Valle Orsera, accompagnato dal podestà Bondolfi e da Bernardo Iseppe di La Rösä, per indagare se si sarebbero potute rintracciare eventuali pietre di confine. Alla quota di 2328 m, 60 m dietro la Croce, discesero nella Valle Orsera e rimontarono dall'altra parte in linea retta. 600 m più in là rinvennero, scavando, un lastrone rafforzato a destra e a sinistra da pietre accuratamente raccolte, che il Bondolfi e l'Iseppe ritennero aver gran somiglianza con le solite pietre determinanti i confini dei terreni in Val Poschiavo (« *terman cui testimoni* »). Il punto dove trovarono questo la-

strone giace dove i due torrenti di Valle Orsera s'incontrano, a destra del torrentello minore. 150 m più in alto Bondolfi e Isepboni rinvennero parimenti una nuova pietra con rispettivi rafforzamenti, simile alla prima. Il dott. Hafter non la vide, perché si era portato ancor più in alto, al punto 2600, per cercare eventuali altre pietre di confine. Essendo poi subentrato cattivo tempo i tre dovettero ritornare il più in fretta possibile alla Forcola, senza aver potuto completare il quadro delle ricerche. (Perché non ritornarci la prossima giornata di bel tempo e persuadersi della validità o meno di questi segni di confine?)

Questo il contenuto nello scritto del dott. Hafter riguardo alle sue ricerche e sopralluogo in Val Orsera.

Le conclusioni degli studi del dott. Hafter: Poschiavo, che già nel 1547 aveva avanzato pretese sulla Valle Orsera, ha posseduto al più tardi dal 1744 in poi la Valle Orsera, facendo valere colà diritti di alpeggio e di possesso e ciò senza essere disturbata da terzi.

Questi diritti furono pure riconosciuti e rispettati dai pastori dell'alpe del Vago per ben 100 anni, giacché essi stessi si erano affrettati a più riprese, dal 1744 al 1852, a prendere in affitto dai vicini di Valle Agoné il pascolo ora contestato dall'Italia.

Nel 1844 Poschiavo esercita diritti di giurisdizione verso Francesco Contessi per danni che sarebbero stati arrecati ai pascoli di Val Orsera, senza che il Contessi avesse protestato o dubitato della competenza del foro di Poschiavo in questa vertenza.

A queste argomentazioni e conclusioni s'accorda anche il passo nel contratto del 1789 fra Bernardo Dorizzi e alcuni pastori bergamaschi, che suona: « *andando dal termine in sulla Forcola per diretta linea sino al suddetto filo della Valle di Campo.* » Il rapporto del dott. Hafter conclude affermando che a partire dal 1744 in poi la Valle Orsera ha de jure e de facto fatto parte dell'alpe Agonè, il cui consorzio ha usufruito dei pur modesti vantaggi di pascolazione.

Per quel che riguarda la storia della proprietà della Valle Orsera si constata che Bormio fino ad ora non ha saputo produrre un documento che comprovi in alcun modo essere la Valle Orsera passata in suo legale possesso a mezzo di compera, cessione o baratto, sia prima che dopo il 1547. Nel 1929 il Governo del Grigioni, essendosi nuovamente fatta acuta la questione di Val Orsera, incaricò il dott. Castelmur di spogliare gli scritti nel nostro archivio comunale per trovare eventuali documenti riferentisi alla detta valle. Castelmur non poté rinvenire carta alcuna che facesse per la Valle Orsera. Questa ricerca costò al comune la somma allora non indifferente di 1133 franchi.

Ora, per addivenire ad una soluzione definitiva della ormai penosa questione, il Governo svizzero fece la proposta al Governo italiano di eleggere una commissione mista, la quale dovesse concretare proposte decisive riguardo alla territorialità della Valle Orsera. Da parte svizzera appartenevano a questa commissione il dott. Simonet di Berna e il colonnello Salis, settore Gottardo.

Da parte dell'Italia, fra altri, il colonnello Lavizzari. Detta commissione, mancando documenti stringenti da parte della Svizzera, credette bene

di doversi attenere al principio del displuvio e attribuì perciò la Valle Orsera alla vicina Italia.

Il dott. Semadeni, nostro concittadino, ebbe sentore di questa infelice decisione e riuscì a stabilire un abboccamento privato coi signori Simonet e Salis, cercando di guadagnarli a una eventuale modifica della loro decisione. Si convenne che il dott. Semadeni cercasse di portarsi a Bormio per indagare negli archivi di colà ed esperire se mai si trovassero dei documenti più vecchi del già menzionato del 1547 che patrocinassero la causa di Bormio. L'esito delle ricerche fu negativo.

Frattanto era giunto l'anno 1941, epoca di guerra mondiale e di occupazione dei confini in Svizzera. Gli eventi precipitavano. L'elenco delle trattande dell'assemblea federale del dicembre 1941 conteneva diverse determinazioni di confini fra la Svizzera e il vicino Regno d'Italia, fra le quali anche quella di Val Orsera. D'accordo col podestà Pietro Zala, il dott. Semadeni allestì un breve riassunto dei fatti più salienti che si riferivano alla Valle Orsera. Il riassunto fu stampato e messo a disposizione delle autorità comunali e cantonali, nonché dei nostri rappresentanti alle camere federali a Berna. Il dott. Semadeni si rivolse in ultimo al dott. Bossi, allora deputato grigione al Consiglio nazionale, pregandolo di voler benevolmente patrocinare la causa della Valle Orsera. Il suo voto a proposito non incontrò l'appoggio della Camera e la territorialità della Valle Orsera venne aggiudicata all'Italia. Restò però impregiudicata la questione della proprietà.

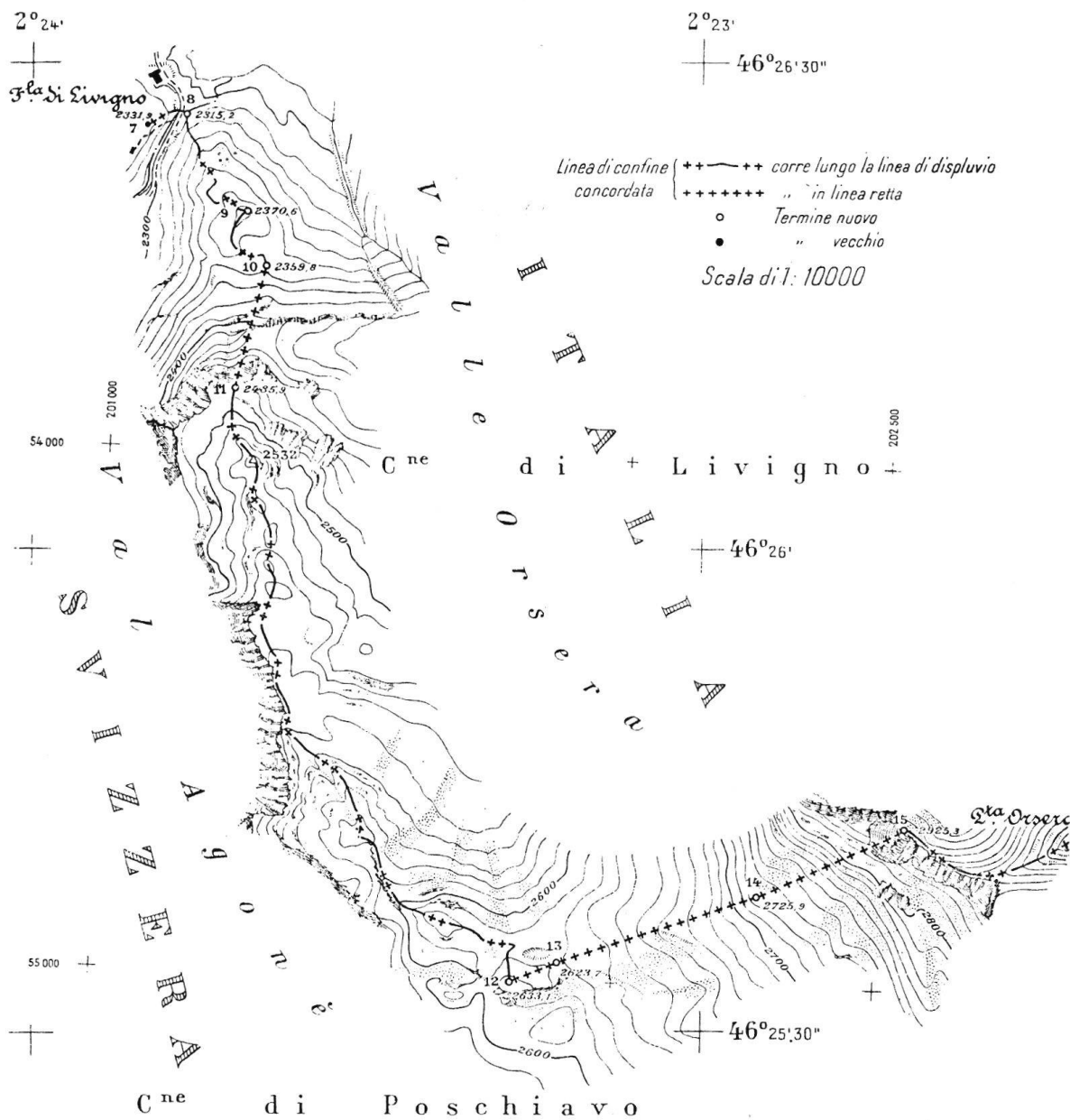
Il testo della decisione delle Camere federali suona press'a poco così: Riguardo alla Val Orsera furono praticate tutte le ricerche possibili nell'archivio comunale di Poschiavo, ma non si reperì nulla di interessante. Per conseguenza la commissione svizzera non poté far altro che accettare la richiesta della commissione italiana. La risoluzione delle camere federali si attenne al principio dello spartiacque, applicato anche in altre correzioni dei confini dello stato.

Prima di pronunciarsi definitivamente in questa questione il Consiglio federale ordinò al Governo del Grigioni di procurare i mezzi di prova necessari per difendere la richiesta svizzera. Il risultato delle indagini praticate fu negativo, per cui la Valle Orsera dovette venir aggiudicata al territorio del Regno d'Italia. In seguito a questa decisione si decretò la demarcazione e si posero i nuovi termini di confine.

E qui il testo esatto della determinazione dei confini di Val Orsera, quale emerge dalla convenzione fra la Confederazione Svizzera e il Regno d'Italia:<sup>1</sup>

*Tratto secondo: corrispondente alla testata di Val Orsera fra il comune svizzero di Poschiavo e il comune italiano di Livigno. Riconosciuto che il confine in corrispondenza alla testata di Valle Orsera deve svolgersi in massima lungo la linea di displuvio della cresta che separa questa valle in parte italiana dalla Valle Agoné in parte svizzera, si approva la linea di confine quale è stata fissata mediante 8 termini nuovi, numerati da 8 a 15 e risultante nei suoi particolari dal rilievo alla scala 1 : 10'000 allegato no 2 alla presente convenzione, linea che si svolge come segue:*

1) Vedi fig. 2.



**Fig. 2:** La linea di confine concordata con l'Italia e approvata dall'Assemblea federale svizzera nel 1941.

1. *Dal termine no. 7 situato sulla Forcola di Livigno ai termini successivi nri. 8, 9 e 10 e dal termine nr. 11 al termine nr. 12 si svolge lungo la linea di displuvio della cresta che separa la valle Orsera (affluente della valle di Livigno) in parte italiana, dalla valle Agoné in parte svizzera, sulla quale i cippi sono situati.*
2. *Dal termine nr. 10 al termine nr. 11, dal termine nr. 12 al termine nr. 13, dal termine nr. 13 al termine nr. 14 e da quest'ultimo al termine nr. 15 corre in retta linea.*

A più riprese venne a suo tempo a mezzo stampa ed altre comunicazioni ufficiali osservato come la decisione delle Camere federali del 19 dicembre 1941 riguardasse solo la questione della territorialità e non quella della proprietà della Val Orsera. Con altre parole, la Valle Orsera giace su territorio italiano, comune di Livigno, ma il diritto di proprietà resta ancora da risolvere.

A questo dovranno pensare il comune di Poschiavo e il consorzio di Val Agoné, se ritengono opportuno d'interessarsi ancora. « Caveant consules » = I consoli provvedano; era questa la formola adoperata dal Senato Romano per invitare nei casi gravi i consoli a designare un dittatore.

## CONCLUSIONE

Mi par comprensibile che alla fin fine quest'analisi storica non mancherà di riscuotere più delusione che meraviglia nell'animo dei lettori. Io penso a proposito che non val la pena di inquietarsi, né di recriminare. Anni fa, anzi son già decenni, quando avevo sentito parlare di questa questione, mi ero fatto dovere di portarmi personalmente sul luogo e percorsi la Val Orsera dalla Forcola di Livigno in su fin alla cima di Carten, per poi scendere in Val Mera. Mi convinsi allora che si tratta veramente di una regione di poco valore, ripida, sassosa e di molto magri requisiti pascolivi. Le contingenze dell'epoca in cui venne liquidata questa vertenza (1941, in piena conflagrazione mondiale) preoccupavano la nostra gente con pensieri e avvenimenti che incidevano nella vita quotidiana ben altrimenti che la definizione dei confini di Val Orsera.

Così la regolarizzazione di quei confini passò nel tempo come una visita incognita e ben pochi ci fecero caso. Forse, l'incertezza e le incognite dell'epoca determinarono i nostri cosiddetti padri della patria a non turbare i buoni rapporti di vicinato coi nostri vicini del Sud per cosa di così poca entità. Comunque, insieme con i confini di Val Orsera si definirono, attenendosi dappertutto al principio dello spartiacque, parecchie altre incongruenze di frontiera, così al Passo della Stretta in Val del Fieno, fra il Sasso del Gallo e il monte Masuccio su quel di Brusio, al torrente di Lovero su quel di Castasegna, in Valle di Lei, al Passo di Baldiscio nel comune di Mesocco, in Val di Gotta nel Ticino, sulla Costa di Sella nel comune di Muggio, al laghetto di Lavena nei pressi di Ponte Tresa, al fiume Tresa, a Monticello su quel di Indemini, al Passo del Gries nel Vallese, al torrente Diveria e, pure nel Vallese, al Pizzo L'Olmo e al Rifugio - Osservatorio Regina Margherita.